Federic Ogée et Anthony Strugnell, *Diderot and European culture*

Paola Sosso

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9221>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9221

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juin 2008

Paginazione: 189-190

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Sosso, «Federic Ogée et Anthony Strugnell, *Diderot and European culture*», *Studi Francesi* [Online], 154 (LII | I) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9221> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9221>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Federic Ogée et Anthony Strugnell, *Diderot and European culture*

Paola Sosso

NOTIZIA

FEDERIC OGÉE et ANTHONY STRUGNELL, *Diderot and European culture*, Oxford, Voltaire Foundation, 2006, pp. 245.

- 1 L'Introduzione, ad opera dei due curatori, mette in luce il ruolo centrale di Diderot nel collegare tra loro e diffondere vari elementi dell'*Enlightenment culture*: in questo volume il filosofo non è infatti considerato come un autore, ma piuttosto come una figura-cardine in grado di uscire da una serie di stereotipi in ambito filosofico, letterario e artistico. Questo elemento è messo in evidenza in modo chiaro dal primo studio di Sriniva ARAVAMUDA (*Talking jewels and other oriental seductions*, pp. 15-34), incluso nella prima sezione dal titolo «The non European other», che parte dall'analisi de *Les bijoux indiscrets* per mostrare il valore positivo di alcuni elementi 'non stabili', presentati cioè in modo non univoco dall'autore, quali ad esempio l'approccio etnofilosofico e la geografia politica. Partendo, come Aravamuda, dalla prospettiva di un Diderot capace di confrontarsi con una realtà non europea, Andrew CURRAN esamina alcuni articoli dell'*Encyclopédie* riguardanti l'Africa e li mette in confronto con la visione di un'umanità libera e lontana dallo schiavismo quale compare in alcune pagine dell'*Histoire des deux Indes*. (Diderot and the "Encyclopédie"'s construction of the black African, pp. 35-53). Gianluigi GOGGI apre la seconda sezione del volume, «The European experience»: partendo da due manoscritti del fondo Vandeul, ci mostra in quale modo Diderot elaborò un progetto di *civilisation* della Russia, progetto che egli confrontò con la realtà per correggerlo e migliorarlo. L'approccio del *philosophe* rifugge da qualsiasi dogmatismo e mostra una coscienza storica matura nel concepire la strada dell'umano progresso come fragile e incerta (*Diderot et la Russie: colonisation et civilisation. Projets et expérience directe*, pp. 57-76). Colas DUFLO s'interroga sull'immagine di Pietro il Grande così come essa è

rappresentata negli scritti di Diderot, evidenziando un'evoluzione nel giudizio del filosofo che va di pari passo con un mutamento del suo pensiero politico (*La statue du bon despote: Diderot et la figure de Pierre le Grand*, pp. 77- 86). Girolamo IMBRUGLIA, in *Un voyage manqué: Diderot, Grimm et le mythe de Venise* (pp. 87-101) ci presenta l'immagine di Venezia nella visione di Grimm e di Diderot. Mentre il primo la considera uno stato dispotico i cui cittadini sono tuttavia felici, il secondo non scorge nel *bonheur* della città altro che apparenza, e trova nel dibattito su Venezia lo spunto per un'analisi della relazione tra virtù, libertà e felicità. Anthony STRUGNELL ricostruisce la posizione di Diderot nei confronti della storia inglese: la nazione rappresenta ai suoi occhi il paradosso di uno stato che, pur avendo inventato la libertà, la nega ai suoi cittadini (*An island race: Diderot's deconstruction of English History*, pp. 103-114). Frédéric OGÉE, che apre la sezione intitolata «Translating English thought», si sofferma sul modo originale in cui Diderot, nel clima francese di generale euforia per Richardson, recepì e rielaborò la morale dell'autore inglese (*Diderot and Richardson*, pp. 117-128). Julie CANDLER HAYES si sofferma sulle riflessioni di Diderot relative alla traduzione (*Around 1740: Diderot and the subject of translation*, pp. 129-144), mentre Marian HOBSON evidenzia quelli che chiama «patches of uncertainty» nella vita di Diderot, considerando la sua carriera come una successione di adesioni a gruppi intellettuali di matrice diversa (nel gruppo degli *encyclopédistes*, con Raynal nella redazione della *Histoire des deux Indes...*; *Diderot, the European underground and English radical thought: filling out the gaps*, pp. 145-157). John O'NEAL chiude la sezione analizzando *Diderot and the Enlightenment's poetics of confusion in the "Lettre sur les aveugles"* (pp. 159-169). Nell'ultima sezione, «Constructing "Diderot"», si trovano tre studi: nel primo, Nicholas CRONK mostra in quale modo sia possibile ritrovare le tracce del pensiero di Hobbes e Hume in *Jacques le fataliste*, anche se Diderot non li cita in modo diretto (*Hobbes and Hume: determinig voices in "Jacques le fataliste et son maître"*, pp. 173-182). L'intervento di Daniel BREWER ricostruisce invece la figura di Diderot così come è stata plasmata nel diciannovesimo secolo a partire dalle commemorazioni della Terza Repubblica fino ai testi di storia letteraria e ai manuali scolastici (*Diderot and the culture of belatedness*, pp. 183-196). In ultimo, Jean-Claude BOURDIN in *Comment (ne pas) hériter de Diderot?* (pp. 197-223) sottolinea gli elementi di modernità di una filosofia vicina al mondo di oggi nel suo rifiuto di qualsiasi modello di conoscenza universale ed eccessivamente sistematizzato. Il volume è completato dalla Bibliografia e dall'Indice dei nomi.